

Rassegna del 19/04/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	35	Tasse, cartelle a rate fino a 6 anni	Sensini Mario	1
---------------------	----	--------------------------------------	---------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	"Ignobili i manifesti anti-pm" - Il Colle e i manifesti antitoghe: offesa alla memoria di chi morì	Breda Marzio	2
Repubblica	28	Rinnovabili, bacchetta Ue all'Italia	Cianciullo Antonio	4
Sole 24 Ore	21	Coro di consensi alla governance anti-speculazioni	Scarci Emanuele	6
Sole 24 Ore	8	Tremonti: la leva dei crediti d'imposta per aiutare la ricerca	I.B.	7
Sole 24 Ore	8	Al Cipe il piano da 2,6 miliardi per l'housing sociale - Al via housing sociale da 2,6 miliardi	Santilli Giorgio	8
Sole 24 Ore	6	Parmalat, non fu aggrottaggio. Assolte le quattro banche estere - Parmalat, assolte le banche estere	Monti Mara	9

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - La legislatura resisterà fino al 2013? - Torna la domanda-chiave: può resistere la legislatura fino al 2013?	Folli Stefano	11
Sole 24 Ore	1	Le zavorre che non fanno ripartire l'Italia	Caselli Francesco	12

SETTORI

Sole 24 Ore	23	Un set di nuovi indicatori per misurare la ricchezza	Pesole Dino	13
Sole 24 Ore	15	Sui negozi il sussidio occulto delle Regioni	R.Sor.	14
Sole 24 Ore	24	Dalle aziende europee critiche alla direttiva sull'e-commerce - "Meno vincoli all'e-commerce"	Lepido Daniele	15

Crisi e tributi Domande entro giugno per la nuova dilazione dei pagamenti dei debiti con il fisco

Tasse, cartelle a rate fino a 6 anni

Le istruzioni di Equitalia: autocertificazione fino a 5 mila euro

ROMA — Più tempo per pagare le rate dei debiti con il fisco. Contribuenti ed imprese in difficoltà a rispettare i piani di rimborso delle cartelle esattoriali potranno chiedere ad Equitalia tempi più lunghi, che potranno arrivare anche a sei anni. Per ottenere la nuova dilazione dei pagamenti occorrerà dimostrare un peggioramento della situazione economica e reddituale, e per gli importi da rateizzare fino a 5 mila euro basterà una semplice autocertificazione che attesti, ad esempio, il licenziamento, l'accesso alla cassa integrazione, la nascita di un figlio.

Le nuove procedure per l'allungamento della rateizzazione per i contribuenti in difficoltà, prevista dal decreto milleproroghe dell'anno scorso, e sollecitata recentemente anche da **Rete Imprese Italia**, sono state diffuse ieri da Equitalia, sottolineando che dal 2008 ad oggi il gruppo ha già concesso 1,1 milioni di rateizzazioni ai contribuenti italiani, per un importo che supera i 15 miliardi di euro.

L'istanza per l'allungamento della rateizzazione dovrà essere presentata entro il prossimo 30 giugno: non determinerà la revoca delle misure cautelari avviate dal fisco, ma ne inibirà di nuove e porterà alla sospensione delle azioni esecutive per il recupero dei crediti da parte dell'amministrazione fiscale. I debiti fiscali di importo non superiore ai 5 mila euro potranno essere dilazionati in

un massimo di 36 rate mensili (18 se il debito è inferiore ai 2 mila euro). Le eventuali nuove cartelle esattoriali emesse dopo la rateizzazione e prima della richiesta di proroga, chiarisce Equitalia, dovranno essere incluse nel nuovo piano di pagamento dilazionato.

La rateizzazione potrà arrivare anche a sei anni nel caso di debiti fiscali di importo superiore ai 5 mila euro, ma in questi casi il peggioramento della situazione economica dei contribuenti, persone fisiche o imprese, dovranno essere "certificati". Le persone fisiche, in particolare, dovranno consegnare ad Equitalia, o agli altri agenti della riscossione, un nuovo modello ISEE (l'indicatore sintetico del reddito prodotto dall'Inps) di valore inferiore rispetto al precedente. Se a chiedere la rateizzazione aggiuntiva è un'impresa, le richieste verranno esaminate e valutate dal fisco sulla base degli indicatori di liquidità e di indebitamento.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1

milioni. I contribuenti italiani che si sono avvalsi della possibilità di rateizzare i loro debiti con il fisco

I punti

Se il reddito peggiora tasse dilazionate

- 1 La proroga della rateizzazione è offerta ai contribuenti che hanno difficoltà nei pagamenti a causa del peggioramento della condizione economica

L'autocertificazione fino a 5 mila euro

- 2 Per i debiti fiscali di importo non superiore ai 5 mila euro basta una semplice richiesta con l'autocertificazione del minor reddito disponibile

L'indice Isee va aggiornato

- 3 Per i debiti oltre i 5 mila euro i contribuenti devono fornire l'indice ISEE aggiornato. Per le imprese la proroga sarà valutata in base a debiti e liquidità



Il presidente vede rischi di esasperazione e degenerazione. La Moratti: via il responsabile degli insulti

«Ignobili i manifesti anti-pm»

Duro monito di Napolitano: sulla giustizia siamo al limite

Monito di Napolitano: «Sulla giustizia siamo al limite». Il presidente definisce «ignobili» i manifesti contro i pm e vede rischi di esasperazione. Il sindaco Moratti: «Via il responsabile delle scritte».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il Colle e i manifesti antitoghe: offesa alla memoria di chi morì

Il capo dello Stato celebra le vittime del terrorismo: no a ignobili provocazioni

Il 9 maggio

Napolitano ha scritto al vicepresidente del Csm Vietti per annunciargli che il 9 maggio al Quirinale si celebrerà il «Giorno della memoria delle vittime del terrorismo»

Degenerazioni

Secondo il capo dello Stato «nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia si sta toccando un limite oltre il quale possono insorgere degenerazioni»

ROMA — Replica a freddo, Giorgio Napolitano, ma con parole tutt'altro che fredde. Definisce «un'ignobile provocazione» il manifesto affisso nei giorni scorsi a Milano con la sigla di una cosiddetta «Associazione dalla parte della democrazia», su cui campeggiava lo slogan «fuori le Br dalle Procure». Per lui «quel manifesto rappresenta innanzitutto un'intollerabile offesa alla memoria di tutte le vittime delle Br, magistrati e non». Una strategia delegittimatrice che «indica come, nelle contrapposizioni politiche ed elettorali, e in particolare nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia, si stia toccando un limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni». Un turbine sempre più allarmante di attacchi a un potere dello Stato che lo spinge a ripetere il «costante richiamo al senso della misura e della responsabilità da parte di tutti».

Va ben oltre i toni accorati ed esorcistici degli appelli istituzionali, il messaggio che il presidente della Repubblica dedica all'ultima escalation del conflitto aperto dal centro-destra (Berlusconi per primo ha parlato di «brigatismo giudiziario») contro la magistra-

tura. È un testo deliberatamente duro, senza attenuanti verso chi alimenta un incendio che cova già da troppo tempo. Espressioni sulle quali il capo dello Stato ha riflettuto per l'intero fine settimana, optando poi per le più acuminate e aspre, e quindi le più inequivocabili, per far sentire il suo avvertimento. Tutto questo dopo aver inutilmente atteso per due giorni di vedere se le invettive antigudici sarebbero cessate (e così non è stato, nonostante qualche imbarazzata e balbettante presa di distanza dall'inventore dei manifesti choc), e dopo che il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, era già intervenuto con un richiamo condiviso dal Colle.

Un testo affidato da Napolitano allo stesso Vietti, per annunciargli che il 9 maggio si celebrerà al Quirinale il «Giorno della memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice». Una lettera in cui spiega che «quest'anno il nostro omaggio sarà reso in particolare ai servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la loro lealtà alle istituzioni repubblicane». Tra loro, aggiunge Napolitano, «si collocano in primo luogo i dieci magistrati che, per difendere la legalità democratica, sono

caduti per mano delle Brigate rosse e di altre formazioni terroristiche». Raccomanda dunque al Consiglio di invitare alla cerimonia i familiari dei magistrati assassinati e i vertici degli uffici dove avevano prestato la loro opera uomini come Alessandrini, Amato, Calvo, Coco, Galli, Giacumbi, Minervini, Occorsio, Palma e Tartaglione.

Una scelta precisa che per il presidente costituisce «anche una risposta» e un parziale risarcimento alla «ignobile provocazione» dei manifesti fatti affiggere «per dichiarata iniziativa da un candidato alle imminenti elezioni comunali» di Milano. Una scelta attraverso la quale segnala come lo scontro sia arrivato «ai limiti della degenerazione»: un confine oltre il quale si precipita nella crisi istituzionale vera e propria. Ora, posto che l'offensiva sia maturata dalla coincidenza tra i processi in cui è imputato il premier e la campagna elettorale in corso, nessuna autodifesa giustifica comunque — secondo il capo dello Stato — una simile spirale di insulti.

La lettera è stata accolta con plauso liberatorio dal presidente della Camera, Gianfranco Fini («Napolitano in-

terpreta ancora una volta il sentimento di tutti gli italiani»), indicato dal Cavaliere come il patrocinatore di una congiura con le toghe. E con «apprezzamento e ringraziamento per il suo ruolo di garante degli equilibri costituzionali» da Luca Palamara, presidente dell'Anm. Mentre per Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, «le parole del capo dello Stato sono sacrosante e precise» in quanto ci dicono «a quale punto di degrado della coscienza civile possa spingere una destra berlusconiana e leghista in una città civilissima come Milano». Silenzio, o quasi, invece dal fronte del centrodestra.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri
del terrore****378** le vittime delle stragi e degli attentati per terrorismo in Italia dal 1967 al 2003**9** maggio è il «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo**86** gli omicidi rivendicati dalle Brigate rosse dal 1974 al 1988**I magistrati uccisi****EMILIO
ALESSANDRINI**

Sostituto procuratore a Milano, ucciso a Milano da Prima linea il 29 gennaio 1979. Aveva 36 anni

MARIO AMATO

Sostituto procuratore della Repubblica a Roma, ucciso a Roma il 23 giugno 1980 dai Nar. Aveva 42 anni

FEDELE CALVOSA

Procuratore di Frosinone, ucciso a Patrica dalle Formazioni comuniste combattenti l'8 novembre 1978. Aveva 59 anni

FRANCESCO COCO

Procuratore generale della Repubblica a Genova, ucciso a Genova dalle Brigate rosse l'8 giugno 1976. Aveva 67 anni

GUIDO GALLI

Giudice istruttore a Milano, ucciso a Milano da Prima linea il 19 marzo 1980. Aveva 47 anni

**NICOLA
GIACUMBI**

Procuratore capo della Repubblica a Salerno, ucciso a Salerno il 16 marzo 1980. Aveva 51 anni

**GIROLAMO
MINERVINI**

Direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, ucciso a Roma dalle Br il 18 marzo 1980. Aveva 61 anni

**VITTORIO
OCCORSIO**

Sostituto procuratore a Roma, ucciso a Roma da Ordine nuovo il 10 luglio 1976. Aveva 47 anni

RICCARDO PALMA

Capo dell'ufficio VIII della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, ucciso a Roma dalle Br il 14 febbraio 1978. Aveva 62 anni

**GIROLAMO
TARTAGLIONE**

Direttore generale degli Affari penali, ucciso a Roma dalle Br il 10 ottobre 1978. Aveva 67 anni

Intollerabile

Quel
manifesto
affisso nei
giorni scorsi
a Milano
rappresenta
innanzitutto
una
intollerabile
offesa alla
memoria
di tutte
le vittime
delle Br,
magistrati
e non

Rinnovabili, bacchettata Ue all'Italia

“Subito incentivi chiari o danneggiate il programma europeo”

ANTONIO CIANCIGLIO

ROMA — L'Europa ha scelto le rinnovabili ed è allarmata dalla svolta del governo italiano che all'inizio di marzo ha fatto saltare il meccanismo degli incentivi rischiando di tagliare le gambe al settore e di impedire il raggiungimento degli obiettivi fissati per il 2020. Lo rende noto il commissario europeo all'Energia Günther Oettinger in una lettera indirizzata al ministero dello Sviluppo Economico Paolo Romani che arriva proprio alla vigilia del Solar Day, la giornata di mobilitazione a favore dell'energia pulita: domani mattina sciopero e manifestazione dei sindacati dei metalmeccanici, nel pomeriggio sit-in davanti a Montecitorio di Sos rinnovabili, l'associazione nata sul web.

Mentre il decreto Romani raggiunge l'obiettivo di far scendere in piazza assieme, dopo una lunga stagione di polemiche, i tre sindacati confederali, da Bruxelles arriva un giudizio molto netto sull'operato del governo italiano. «Preoccupazioni sono state espresse sul decreto legge italiano attuativo della direttiva 2009/28/CE e, in particolare modo, con relazione alle modifiche degli incentivi per il solare fotovoltaico», scrive Oettinger. «Le modifiche alla disciplina degli incentivi per le rinnovabili che compromettono investimenti in corso sollevano serie preoccupazioni tra gli investitori, sia nazionali che internazionali. Le conseguenze di tali modifiche sugli investimenti nel settore europeo delle rinnovabili destano la mia preoccupazione».

L'Italia — ricorda il commissario — è tenuta a raggiungere il 17 per cento di energia da fonti rinnovabili entro 9 anni. Ma bisogna fare presto perché ritardare significa peggiorare i conti

e aggravare i bilanci: «E' fondamentale che il governo italiano crei quanto prima un quadro interno d'incentivazione chiaro, stabile e prevedibile per garantire lo sviluppo delle rinnovabili, senza correre il rischio che i necessari investimenti privati siano rimandati e diventino più costosi, ostacolando così il raggiungimento del suddetto obiettivo».

Oettinger infine invita a «intraprendere ogni sforzo per attuare la direttiva 2009/28/CE in maniera stabile e prevedibile e di essere particolarmente cauto nel considerare misure che possano avere ripercussioni sugli investimenti già effettuati». Un riferimento esplicito alla retroattività dei tagli decisi dal governo italiano a pochi mesi dal varo di un piano che era stato chiamato triennale.

«Bruxelles ha bacchettato Palazzo Chigi sugli incentivi alle fonti rinnovabili», ha commentato il senatore Francesco Ferrante, responsabile per il Pd delle politiche relative ai cambiamenti climatici. «Europa e Italia vanno in due direzioni diverse in materia di green economy. Per uscire dal tunnel in cui siamo finiti bisogna seguire l'esempio della Germania che è diventata leader del mercato decidendo di non imporre un tetto di potenza agli impianti di energia pulita». E l'Europa non è la sola a correre in questa direzione. In California entro il 2020 il 33 per cento dell'energia sarà prodotta da fonti rinnovabili. Con la nuova normativa si creeranno più di 100 mila nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani il solar day, sciopero e manifestazione a Roma a favore dell'energia pulita



Contributo delle fonti rinnovabili al consumo di energia

		2006	2007	2008	obiettivo 2020
	Germania	6,9	9,0	8,9	18,0
	Irlanda	3,0	3,4	3,8	16,0
	Spagna	9,1	9,6	10,7	20,0
	Francia	9,6	10,2	11,0	23,0
	Italia	5,3	5,2	6,8	17,0
	Paesi Bassi	2,5	3,0	3,2	14,0
	Regno Unito	1,5	1,7	2,2	15,0



Alimentare. Il monito di Mario Draghi

Coro di consensi alla governance anti-speculazioni

LE VALUTAZIONI

Marini (Coldiretti): bloccare la volatilità dei prezzi
Guidi (Confagricoltura): più attenzione al mondo agricolo a partire dalla Pac

Emanuele Scarci
MILANO

Si è una governance internazionale dei beni alimentari. Coro di consensi dei grandi operatori italiani al discorso tenuto domenica scorsa dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi al *Development Committee* della Banca mondiale.

Il monito del governatore sottolinea che il boom dei prezzi dei beni alimentari rappresenta un grave rischio per milioni di persone nel mondo. I prezzi del cibo sono in crescita sin dalla seconda metà del 2010 e si stanno ormai avvicinando ai picchi raggiunti all'inizio del 2008. Anche la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole è aumentata significativamente portandosi sui livelli più alti dal 2006. Secondo le statistiche internazionali nei Paesi in via di sviluppo i poveri spendono circa metà del loro reddito per sfamarsi. «Alcune stime - ha detto Draghi - suggeriscono che negli ultimi mesi circa 44 milioni di persone sono finite in povertà come conseguenza dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari».

Intanto l'impennata delle commodity si è scaricata anche sul carrello della spesa degli italiani. In marzo i listini nella grande distribuzione, rilevati da Nielsen, hanno segnato balzi anche a doppia cifra: +18,9% per l'olio di semi di girasole, +14,6% per la verdura fresca, +11,8% per il burro, +11,2% per i formaggi grattugiati, +10% per zucchero e Prosciutto.

«Siamo completamente d'accordo con Draghi - osser-

va Sergio Marini, presidente di Coldiretti - le speculazioni finanziarie sul cibo sono odiose e inammissibili. Serve la governance internazionale del Wto e qualche regola in più contro l'eccesso di volatilità dei prezzi».

Sulla stessa lunghezza d'onda Mario Guidi, presidente di Confagricoltura: «Bisogna intervenire - sostiene Guidi - sugli strumenti finanziari, ridurre il margine operativo e impostare una strategia europea che tuteli i nostri produttori». Come? «Dalla riforma della Pac post 2013 - risponde il pre-

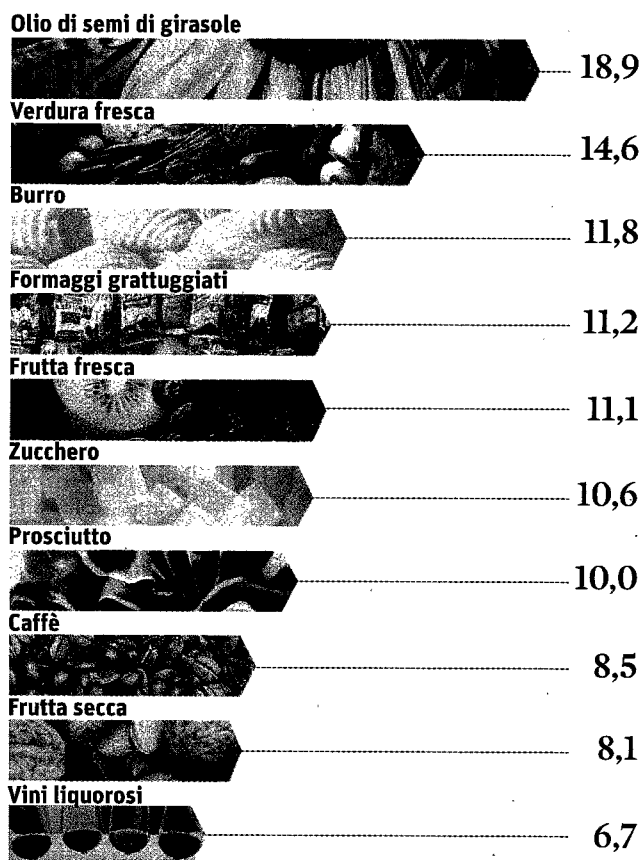
sidente della Cia Giuseppe Politi - che oltre a contenere reali sostegni alle imprese agricole, deve prevedere efficaci misure contro le crisi di mercato, in modo da intervenire immediatamente per fronteggiare la volatilità delle quotazioni delle commodity, le cui impennate rischiano, purtroppo, di portare alle lacrime».

Più in dettaglio, Marini condanna «gli effetti drammatici di una globalizzazione senza regole che ha legittimato la derubricazione del tema cibo fino a considerarlo una merce qualsiasi. L'altalena dei prezzi ha bruciato nel mondo centinaia di miliardi solo per il grano le cui quotazioni negli ultimi tre anni sono crollate da 13 dollari per bushel del febbraio 2008 ad appena 5 dollari per bushel del febbraio 2009; e poi da 6 dollari per bushel del

febbraio 2010 fino ai 7,5 dollari per bushel attuali (20 centesimi al chilo)». Secondo Marini l'emergenza alimentare non si risolve con i prezzi bassi all'origine perché questi non consentono all'agricoltura di sopravvivere «mentre servirebbe una forma di assicurazione del reddito per gli agricoltori». Poi Marini conclude: «Dubito che i governanti adottino provvedimenti ma il Wto deve discutere di queste nel

Il balzo dei prezzi nella Gdo

Inflazione tendenziale nei beni di largo consumo nelle 5 settimane di marzo terminanti il 3 aprile. **Dati in %**



Fonte: Nielsen

prossimo vertice».

Ma come intervenire sugli strumenti finanziari senza minare il mercato libero? «È un grosso problema - aggiunge Guidi - ma bisogna intervenire per tutelare sia i paesi poveri, che pagano sempre il conto, sia i produttori europei. Peraltro l'Europa nell'agricolo ha maturato un deficit commerciale insostenibile di 30 miliardi di dollari. Bisogna incentivare i nostri produttori a iniziare dalla Pac, attualmente in discussione a Strasburgo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti: la leva dei crediti d'imposta per aiutare la ricerca

UNIVERSITÀ

«Gli atenei hanno uno stock di immobili più grande di Bologna, qualcosa non funziona». Botta e risposta con uno studente

ROMA

Il credito di imposta a favore delle imprese che destinano fondi alla ricerca universitaria è entrato a pieno titolo nel Piano nazionale di riforma che sarà presentato dall'Italia a Bruxelles entro la fine di aprile con l'avvio della prima sessione di bilancio europea. Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti partecipando a un incontro al Collegio Nuovo di Pavia. «Tutti i soldi trasferiti dalle imprese alle università genereranno un credito di imposta al 90%», ha ricordato. Il rafforzamento degli investimenti nella ricerca e nell'innovazione è un capitolo importante del nuovo patto per l'euro sottoscritto dai capi di Stato e di Governo lo scorso 24-25 marzo, per rilanciare la competitività in Europa.

Il ministro Tremonti, oltre a sottolineare l'importanza della ricerca e dei trasferimenti alle università dal mondo delle imprese, ha indicato una strada alternativa per far confluire risorse aggiuntive negli atenei. Le università italiane, ha affermato, dispongono di un grande patrimonio immobiliare che potrebbe essere venduto gradualmente per finanziare le esigenze degli atenei. «È in corso un processo - ha detto Tremonti rispondendo a una domanda del pubblico sulla riforma universitaria - le valutazioni non si fanno tutte di colpo. Le università però hanno uno stock di patrimonio immobiliare più grande di una città come Bologna, sconfinato. Gli immobili non si possono vendere di colpo, ma qualcosa comunque non funziona».

Nel suo intervento, Tremonti è tornato a dire che il federalismo non è «un salto nel

buio» ma uno strumento per «responsabilizzare il territorio», per restituire «il meccanismo di controllo dei cittadini sul bilancio dello Stato», dato che l'Italia «è l'unico Paese europeo con una finanza pubblica centralizzata». Il federalismo, nella visione di Tremonti, è lo strumento per risolvere il problema principale di un'Italia «Paese duale», che ha «un Nord che è la regione più ricca d'Europa e quindi del mondo, un Centro-nord che sta nella media di Germania, Francia e Inghilterra, e un Meridione che non cresce». Per risolvere questo «problema di crescita» il ministro ha sostenuto che «serve un intervento particolare a favore del Sud», e in questo ambito «gioca il federalismo fiscale, che non è un salto nel buio, ma è proiettato su un decennio, con lo scopo di reintrodurre un criterio democratico di controllo dei

cittadini sulle spese». Il disegno federalista di Tremonti salva le Province, che «vanno concentrate, ridotte, però non si può immaginare che sia risolutivo di tutto» eliminarle. «Serve una logica seria di riorganizzazione - ha aggiunto nel suo intervento a Pavia -, le Province sono nella Costituzione, per toglierle bisognerebbe cambiarla, si possono al limite ridurle». Ieri mattina Tremonti ha partecipato per contro a un incontro organizzato dall'Aspen Institute a Piazza Affari a Milano sul tema "Investimento azionario, controllo societario e corporate governance". Secondo quanto riportato da Radiocor-Il Sole 24 Ore, alla tavola rotonda a porte chiuse ha partecipato anche il vice-direttore generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola e una trentina di rappresentanti dell'establishment italiano.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro dell'Economia. Giulio Tremonti



Al Cipe il piano da 2,6 miliardi per l'housing sociale

Andrà al prossimo Cipe, che si potrebbe tenere già venerdì 29 aprile, il piano per l'housing sociale da 2,6 miliardi. Dal Tesoro contributo di 295 milioni, dai privati apporto per 1,9 miliardi. Renderà disponibili 14.790 alloggi.

► pagina 8

Rilancio infrastrutturale. Forse già il 29 aprile la riunione del comitato interministeriale

Province. «Sono da ridurre ma non è decisivo. Il federalismo fiscale aiuterà il Mezzogiorno»

Al via housing sociale da 2,6 miliardi

Approvazione al prossimo Cipe, 14 regioni coinvolte - Contributo del Tesoro da 295 milioni

ORDINE DEL GIORNO

In attesa anche il piano Sud da 15,4 miliardi alle regioni, tariffe aeroportuali, riassegnazione di vecchi mutui alle grandi opere

Giorgio Santilli

ROMA

Potrebbe tenersi venerdì 29 aprile il super-Cipe destinato a rilanciare gli investimenti pubblici in edilizia e nelle infrastrutture. La data aspetta conferma da Gianni Letta e soprattutto da Giulio Tremonti, che come sempre deve garantire le disponibilità di cassa, ma le amministrazioni sono allertate e stanno accelerando per arrivare puntuali a quella scadenza. Il pezzo forte del ministero delle Infrastrutture (al momento anche il più maturo) è il piano di housing sociale che sbloccherà un investimento complessivo di 2.654 milioni, con un contributo del Tesoro di 295 milioni, pari all'11% del totale.

Gli investimenti privati programmati nel «piano nazionale di edilizia abitativa» ammontano a 1.925 milioni, il 72% del totale, mentre le regioni contribuiscono con 263,6 milioni (circa il 10%) e altri enti pubblici (fra cui i comuni) con 170,3 milioni (6,4%). Saranno disponibili in tutto 14.790 alloggi, di cui 11.590 di nuova costruzione, 3.023 da ristrutturazione, 177 da acquisto di immobili esistenti; 5.991 appartamenti andranno al mercato dell'affitto, permanente o per almeno 25 anni, 6.001 a riscatto, 2.801 al libero mercato.

Il via libera del Cipe ratificherà le intese che il ministero delle Infrastrutture ha siglato in questi mesi con 14 regioni. Per rendere operativo il piano serviranno la conferenza Stato-Regioni e un decreto del presidente del consiglio dei ministri. Non è escluso

che, prima della convocazione del Cipe, arrivi anche l'intesa tra governo e Regione Lazio per cui la trattativa è in corso.

La quota di gran lunga più consistente (e per certi versi esagerata) è quella della Campania che «incassa» il 58% dell'intero piano nazionale: 1.548 milioni di investimento con una larghissima prevalenza (88,2%) dei fondi privati, 1.366 milioni. Gli alloggi disponibili in Campania saranno 7.059 (48% del totale nazionale).

L'approvazione del Cipe darà una scrollata a un piano che fu previsto già dall'articolo 11 del decreto legge 112/2008, la prima manovra economica varata dal governo Berlusconi e dal ministro Tremonti. In quell'occasione si bloccò la ripartizione delle risorse per l'edilizia residenziale già fatta dal governo Prodi per ridestinare i fondi a una operazione più complessa, articolata su due fronti: uno è quello del piano che ora, tre anni dopo, arriva al Cipe; l'altro è il «fondo dei fondi» imperniato sulla Cassa depositi e prestiti e sull'alleanza con le fondazioni bancarie, che dà un carattere di profonda innovazione all'intervento pubblico in questo settore. Il megafondo, che oggi ha raggiunto una consistenza di 1,8 miliardi, dà il proprio apporto (mai superiore al 40%) a fondi locali che a loro volta finanziano progetti di realizzazione di alloggi.

Al super-Cipe dovrebbero arrivare molti altri capitoli della partita del rilancio infrastrutturale, a partire dalle concessioni aeroportuali (aumenti tariffari per finanziare gli investimenti di Adr, Sea e Save) e dal piano Sud che attende di essere approvato insieme alla ripartizione di 15,4 miliardi del Fas 2007-2013 alle regioni. Sempre sul Sud, ci sono i contratti istituzionali di sviluppo che destineranno a poche infrastrutture prioritarie i fondi

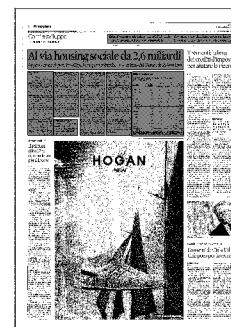
Edilizia residenziale

Piano nazionale. Accordi di programma con le regioni.
Valori in milioni di euro

Regioni	N. alloggi disponibili	Fondi		Totale investimenti
		Statali	Privati	
Piemonte	733	32,8	111,6	168,3
Lombardia	968	54,8	46,3	128,1
Trento	91	5,4	0	19,6
Veneto	306	22,7	23,3	57,6
Liguria	1.287	12,9	156,0	211,1
E. Romagna	633	22,4	41,2	116,9
Toscana	450	21,8	44,9	88,6
Umbria	176	5,5	0	19,7
Marche	200	7,2	8,1	31,5
Molise	22	2,1	0	2,5
Campania	7.059	41,2	1.366,5	1.548,2
Puglia	2.029	24,9	28,5	97,1
Sicilia	602	27,8	99,1	147,6
Sardegna	234	13,4	0	17,6
Totale	14.790	294,9	1.925,5	2.654,4

recuperati dal Fas 2000-2006. Infine, i vecchi mutui per opere pubbliche non spesi che il ministero dell'Economia può annullare per ridestinare le risorse a nuove priorità infrastrutturali (come è stato fatto con i 230 milioni al Mose lo scorso novembre). Non è ancora chiaro, però, quanto di questo programma sia già pronto per incassare il sì del comitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Milano erano imputate Morgan Stanley, Bofa, Deutsche e Citi Parmalat, non fu aggioaggio Assolte le quattro banche estere

Assolti perché il fatto non sussiste. Questa la sentenza emessa ieri nei confronti delle quattro banche e dei sei manager imputati a Milano con l'accusa di aver "gonfiato" con false comunicazioni al mercato i titoli della Parmalat e per aver emesso bond spazzatura facen-

do credere ai risparmiatori che il gruppo fosse sano. Il verdetto dei giudici della seconda sezione penale del Tribunale ha dunque scagionato Morgan Stanley, Citigroup, Deutsche Bank e Bank of America, finite sotto processo in base alla legge sulla responsabilità amministrativa

degli enti, così come i sei manager degli istituti di credito accusati di aggioaggio.

Grande esultanza in aula da parte degli avvocati al momento della lettura della sentenza, critiche dalle associazioni dei consumatori.

Servizi ► pagina 6

Le reazioni. Esultano gli avvocati della difesa: la Procura aveva chiesto la confisca di 120 milioni

Gli sviluppi. I pm non hanno deciso se faranno appello: a giugno scatterà la prescrizione

Parmalat, assolte le banche estere

Morgan Stanley, Citi, Deutsche Bank e BofA non sono colpevoli di aggioaggio

LA DECISIONE

Nessun responsabile anche tra i sei manager degli istituti «per non aver commesso il fatto» o perché «il fatto non sussiste»

Mara Monti
MILANO

Assolte perché il fatto non sussiste. Non sono le banche e neppure i loro funzionari i responsabili delle comunicazioni false al mercato sui finanziamenti e sui bond della Parmalat finiti nei portafogli dei risparmiatori a pochi mesi dal crack del 2003. Assoluzione piena per le cinque banche Morgan Stanley, Bank of America, Citi e Deutsche Bank, accusate di non avere predisposto adeguati modelli organizzativi e di avere violato il decreto legislativo 231/2001. Assolti anche i sei funzionari degli istituti di credito Carlo Pagliani, Paolo Basso (Morgan Stanley), Marco Pracca, Tommaso Zibordi (Deutsche Bank), Paolo Botta (Citi) e Giaime Cardi (Credit Suisse) «per non avere commesso il fatto» e in alcuni casi «perché il fatto non sussiste».

Dunque, per i giudici della seconda corte penale di Milano, il comportamento delle banche e dei suoi funzionari non è penalmente rile-

vante e i responsabili vanno cercati altrove. Escluse le banche, l'unico responsabile delle manipolazioni è ancora lui, Calisto Tanzi, già condannato in appello a 10 anni per aggioaggio: il prossimo 2 maggio la Cassazione si pronuncerà sulla condanna definitiva.

Esultano le difese

Esultano gli avvocati delle banche che hanno driblato l'accusa di avere manipolato le comunicazioni al mercato, per sostenere i prezzi delle azioni e delle obbligazioni di Collecchio, in cambio di laute commissioni. Quelle stesse commissioni per le quali i pubblici ministeri Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino avevano chiesto la confisca di 120 milioni di euro. Tutto annullato. E se tutti e quattro gli istituti di credito si sono detti «soddisfatti», ancor di più lo sono i difensori: «Il tribunale di Milano - ha commentato Nerio Diodà, difensore di Citigroup - in una situazione difficile, ha avuto la forza, la capacità e l'indipendenza per un atto di grande correttezza». Sulla stessa linea Guido Alleva, legale di uno dei manager di Deutsche Bank (l'istituto tedesco era difeso da Paola Severino, legale anche di Morgan Stanley): «Con questa sentenza crolla il teorema

che voleva le banche responsabili nel crack Parmalat e che vi fosse una comunanza di interessi con il gruppo di Collecchio laddove, invece, gli interessi delle banche erano in gran parte in conflitto con quelli dell'azienda».

«Indagine doverosa»

«Era una indagine doverosa e utile» si sono limitati a commentare i magistrati, usciti dall'aula subito dopo la lettura del dispositivo. Un brutto colpo per la procuramilaese che già nel primo processo per aggioaggio era arrivata all'assoluzione per i tre funzionari di Bank of America. I pm non hanno ancora deciso se faranno appello, in quanto a giugno scatta la prescrizione. Ad alleggerire le posizioni delle banche, secondo alcune interpretazioni, avrebbero contribuito le transazioni concluse tra le banche e le associazioni dei risparmiatori. Alcuni istituti hanno patteggiato e sono usciti dai processi di Milano e di Parma, come Ubs e Nextra, la sgr del gruppo Intesa Sanpaolo, pagando una sanzione amministrativa di 500 mila euro e una confisca di un milione.

Tanzi unico responsabile

In attesa del deposito delle moti-

vazioni, l'impostazione della sentenza di ieri sembra ricalcare quella del primo processo. Le operazioni sono le stesse, come il bond da 350 milioni di euro organizzato da Deutsche Bank e comunicato al mercato soltanto nel novembre 2003, molti mesi dopo il collocamento per evitare il crollo delle azioni: i funzionari della banca tedesca sono stati assolti per non avere commesso il fatto, quello stesso per il quale invece Tanzi è stato condannato. L'ex patron della Parmalat, nel corso degli altri processi, aveva cercato di difendersi addossando la responsabilità agli istituti di credito, ma per i giudici era lui ad approvare quelle operazioni bancarie svantaggiose per il gruppo: come le operazioni Canada, Buco Nero e Earchimede di Citigroup, il finanziamento di Morgan Stanley, l'obbligazione da 500 milioni di Parmalat Brasile e il bond da 250 milioni per Parmalat Bv di Credit Suisse.



A Parma resta la bancarotta

La vicenda Parmalat non si chiude con la sentenza di ieri: a Parmale stesse banche sono chiamate a rispondere per concorso in bancarotta, un'ipotesi di reato che difficilmente risentirà della sentenza di ieri. Qui si aprirà il capitolo della conoscenza e conoscibilità del dissesto, ma soprattutto si capirà se quelle operazioni finanziarie hanno assicurato al gruppo Parmalat il sostegno necessario per procrastinare l'emersione dell'indebitamento, in una fase in cui era già evidente l'irreversibilità della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aggiotaggio

● È la divulgazione di notizie false, esagerate o tendenziose allo scopo di provocare sensibili alterazioni del prezzo dei valori mobiliari. La definizione del reato è contenuta nell'articolo 501 c.p.: è colpevole di aggiotaggio «chiunque, al fine di turbare il mercato interno dei valori o delle merci, pubblica o altrimenti divulga notizie false, esagerate o tendenziose o adopera altri artifici atti a cagionare un aumento o una diminuzione del prezzo delle merci, ovvero dei valori ammessi nelle liste di Borsa o negoziabili nel pubblico mercato».

La situazione giudiziaria

LA RETE DEI PROCESSI DI PARMA

Filone	Indagati	Reati	Stato
Amministratori	64	(1)	Sentenza
Parmatour	53	(1)	Processo
Capitalia	8	(1)	Processo
Eurolat	13	(1)	Processo
Barclays & S&P's	9	(1)	Fine indagini
Ubs	4	(2)	Patteggiato
Bank of America	5	(1)	Ud preliminare
Morgan Stanley	5	(1)	Processo
Wishaw Trading	2	(1)	Fine indagini

LA RETE DEI PROCESSI DI PARMA

Filone	Indagati	Reati	Stato
Ifitalia	3	(1)	Fine indagini
Merrill Lynch	2	(1)	Archiviato
Deutsche Bank	6	(2)	Processo
Citibank	10		Processo
Credit Suisse FB	1	(1)	Fine indagini
Jp Morgan	3	(1)	Fine indagini
Caboto	3	(1)	Fine indagini

LA RETE DEI PROCESSI DI MILANO

Filone	Indagati	Reati	Stato
Amministratori	31	(3)	Sentenza
Banche	19	(3)	Sentenza

(1) concorso in bancarotta; (2) concorso in bancarotta/usura; (3) concorso in aggiotaggio

● IL PUNTO

*La legislatura resisterà fino al 2013?***Torna la domanda-chiave: può resistere la legislatura fino al 2013?**di **Stefano Folli**

Per il momento in cui si colloca, la lettera di Giorgio Napolitano al vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, ha quasi il sapore di un messaggio alle Camere.

Quantomeno ne ha la sostanza, soprattutto dove si manifesta il timore che «nelle polemiche sull'amministrazione della giustizia si stia toccando il limite oltre il quale possono insorgere le più pericolose esasperazioni e degenerazioni». Il richiamo, s'intende, è rivolto a tutti. E lo spunto l'ha offerto il manifesto sulle Brigate Rosse in procura fatto incollare sui muri di Milano da un candidato del Pdl.

L'iniziativa di questo signore - a suo tempo vittima di un errore giudiziario - rischia di danneggiare la coalizione che sostiene il sindaco Moratti più di una guerra perduta. Ma è ovvio, tuttavia, che non è solo il turbamento per la vicenda milanese a muovere Napolitano. Le «esasperazioni» sulla giustizia conducono in via diretta alle polemiche innestate in un crescendo senza precedenti dallo stesso presidente del Consiglio. È a lui che, senza nominarlo, si rivolge il capo dello Stato, consapevole di dover coniugare in questo caso il massimo di cautela formale e di chiarezza sostanziale. Ma sarebbe difficile non vedere il vero significato delle sue parole.

Il bersaglio immediato resta dunque lo sciocco manifesto e il suo autore, quello politico è assai più ingombrante e conduce dalle parti di Palazzo Chigi. È evidente che il Quirinale ritiene indispensabile una messa in guardia prima che sia troppo tardi, visto che la campagna per il voto amministrativo sta entrando adesso nel vivo e non sappiamo cosa può capitarci nelle prossime due o tre settimane.

D'altra parte, l'idea di Berlusconi è palese. Radicalizzare al massimo lo scontro; trasformare il normale conflitto maggioranza-opposizione in una contesa all'ultimo respi-

ro tra maggioranza e magistratura, attribuendo a quest'ultima (o a una parte di essa) un rilievo politico di fatto. È un gioco spregiudicato che devasta le istituzioni, ma che forse in termini elettorali può dare qualche frutto perché serve a mobilitare i «fan», i sostenitori, eccitati dall'odore della polvere da sparo.

Ma a questo punto torna la domanda cruciale che già si era posta nelle scorse settimane: è pensabile andare avanti in queste condizioni fino al 2013? La risposta ufficiale degli ambienti governativi è sempre la stessa: sì, perché c'è una riforma della giustizia in gestazione, accompagnata da un ambizioso piano per lo sviluppo economico. Eppure tutti sanno che i passaggi decisivi sono altri. A Milano e a Napoli Berlusconi ha bisogno di un risultato squillante. Soprattutto a Milano. Se le cose dovessero andar male, la collana governativa rischia di sgranarsi in modo irreparabile. Ecco perché il premier ha scelto di partire alla carica, non contro Bersani o Di Pietro, ma direttamente contro le procure. A costo di sovrapporsi a iniziative improvvise di candidati minori (del resto, non era Berlusconi ad aver parlato giorni fa di «brigatismo giudiziario»? Frase che gli è stata attribuita senza smentite).

È logico che di questo passo si può arrivare al punto di rottura. La legislatura non è d'acciaio. Le incognite sono tante, a cominciare dalla legge sul «processo breve». Per quanto se ne sa, Berlusconi non vuole le elezioni anticipate. Tuttavia intende farsi trovare pronto, qualsiasi cosa accada dopo le amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dubbi sono legittimi
per l'asprezza del conflitto
e dopo il severo
intervento del Quirinale**



PRODUTTIVITÀ

Le zavorre che non fanno ripartire l'Italia

Con questo articolo inizia la collaborazione con il Sole 24 Ore Francesco Caselli, professore di economia alla London School of Economics.

di **Francesco Caselli**

Per produrre beni e servizi le imprese impiegano lavoro e capitale (fabbriche, uffici, macchinari). Da lungo tempo gli economisti hanno notato che le stesse quantità di lavoro e capitale generano diverse quantità di prodotto in diversi Paesi. In altre parole certi Paesi sono più efficienti di altri nell'utilizzare i fattori produttivi a loro disposizione.

Capire perché questo avviene è cruciale. Se i Paesi meno efficienti potessero colmare il divario di produttività con i concorrenti, aumenterebbe il tenore di vita (via aumento dei salari e remunerazione del capitale), sia perché le imprese avrebbero più risorse disponibili dai ricavi sugli investimenti esistenti, sia perché la maggior produttività incoraggerebbe ulteriori investimenti, il che a sua volta aumenterebbe la domanda di lavoro, e quindi i salari e l'occupazione.

John Van Reenen del Centre for economic performance ha recentemente dimostrato che la produttività dipende in misura considerevole dalla qualità delle pratiche di gestione adottate dai dirigenti d'azienda. Come in tutte le attività professionali la gestione d'azienda richiede una formazione specifica (universitaria e, sempre più, post-universitaria) e una continua attenzione a tenersi aggiornati sulle pratiche di frontiera. Laddove i dirigenti applicano sistemi gestionali di frontiera la produttività è alta. Dove i manager si improvvisano e vanno a naso la produttività è bassa. Van Reenen e i suoi collaboratori hanno intervistato un grande numero di manager in 21 nazioni, e hanno classificato i Paesi a seconda della misura media in cui i manager si dimostrano consapevoli e utilizzano le pratiche raccomandate dalla moderna scienza di gestione aziendale. Il Paese a gestione più "scientifica" sono gli Stati Uniti, che non a caso guida solitamente anche le classifiche di produttività. Seguono Giappone, Germania, Svezia, Canada e Regno Unito. L'Italia è settima, grosso modo alla pari con la Francia.

È naturale chiedersi perché i manager italiani siano meno consapevoli delle migliori tecniche gestionali rispetto a quelli americani e tedeschi, o meno disposti ad usarle. Perché abbiamo meno manager che sono andati alle business school? Investire nella propria formazione è costoso e richiede sacrifici significativi. Ha senso farlo quando il mercato per il talento manageriale è competitivo e meritocratico. Se le imprese assumono i migliori e un nuovo assunto sa che se produce risultati può arrivare al vertice, l'inve-

stimento formativo e lo sforzo per mettere in pratica le lezioni apprese pagano. Se le imprese assegnano responsabilità manageriali sulla base dei rapporti di parentela, e chi non è membro della famiglia sa che dovrà comunque sempre rispondere a un figlio o nipote del fondatore, anche se molto meno bravo, gli incentivi a crearsi una forte base professionale sono molto inferiori. Ci sono poi altri fattori. Le imprese italiane sono piccole, in parte perché le famiglie che le controllano non vogliono perdere potere allargando il capitale ad altri investitori.

Investire in conoscenze manageriali non paga quando queste conoscenze nel migliore dei casi verranno usate per gestire un centinaio di lavoratori. Molte imprese italiane operano in mercati dove la cooperazione (se non la collusione) domina sulla competizione. Come non è razionale investire in conoscenze quando non si compete per fare carriera all'interno dell'azienda, così non lo è quando c'è poca competizione esterna.

Infine, ma non meno importante, c'è il problema delle relazioni industriali. La più importante area delle scienze di direzione d'impresa è la gestione delle risorse umane. Ma per mettere in atto pratiche di lavoro all'avanguardia è indispensabile ottenere la collaborazione, se non l'entusiasmo, dei lavoratori e dei loro rappresentanti. In Paesi, come l'Italia, in cui le relazioni industriali sono altamente regolate e litigiose, è meno utile essere dei bravi manager, e quindi meno persone faranno lo sforzo di diventarlo. Ci perdono tutti: lavoratori e management.



Statistica. Al via commissione Cnel-Istat - Marzano: «Sarà un'integrazione al Pil»

Un set di nuovi indicatori per misurare la ricchezza

Efficienza statale e distribuzione del reddito tra i criteri possibili

Dino Pesole
ROMA

Non è il «Pil della felicità» del Bhutan. Si avvicina se mai all'«indice sul benessere della società» del rapporto Stiglitz, consegnato nel settembre dello scorso anno al presidente francese, Nicolas Sarkozy. L'iniziativa verrà ufficializzata domani nella sede del Cnel, e prevede la costituzione di una commissione Cnel-Istat che avrà il compito di individuare un «set di indicatori» in grado di definire le diverse dimensioni del benessere della nostra società.

Consiglieri del Cnel in rappresentanza delle parti sociali,

ma anche espressioni della società civile metteranno a punto una prima griglia di «fattori». Poi la palla passerà in sede tecnica all'Istat, cui spetterà il compito di definire gli indicatori veri e propri.

È un'iniziativa su cui lavora da tempo Antonio Marzano, presidente del Cnel. Finora - si fa osservare - noi abbiamo misurato il progresso economico del Paese esclusivamente sulla base delle statistiche relative al Pil. La commissione non ha però il compito di porre in discussione i criteri di misurazione della nostra ricchezza nazionale, quanto quello di fornire una sorta di «integrazione al Pil», che apra la strada a una misurazione più a tutto tondo del livello del benessere dell'intera collettività nazionale.

Ed ecco allora comparire tra i possibili, nuovi criteri di rilevazione statistica una serie di indicatori che misurino la «qualità della vita civile», la sostenibilità ambientale, la distribuzio-

ne del reddito, ma anche l'efficienza dello Stato e di conseguenza il «costo» che ogni cittadino deve sostenere per servizi inefficienti e inadeguati. Nel paniere potrebbe confluire anche un nuovo indicatore che misuri la qualità di vita effettiva degli e «la solitudine degli anziani», ma anche l'aspettativa dei giovani «a emanciparsi attraverso il lavoro».

Tutti fattori che influenzano profondamente la qualità della vita di ognuno di noi, ma che non trovano adeguato riscontro nelle statistiche ufficiali cui è affidato il compito di misurare la ricchezza nazionale nel suo complesso. Obiettivo ambizioso, ma di un certo interesse, in linea peraltro con gli indicatori più sofisticati elaborati a livello internazionale, dall'Ocse all'Onu. Si tratta in sostanza - si osserva al Cnel - di dar vita a una sorta di «Costituzione statistica», in cui trovino posto gli indicatori reali del benessere e le variabili ad essi

sottostanti. Il lavoro preliminare del Comitato si annuncia in questo senso di primaria importanza, anche perché si registrerà il punto di vista di fette rilevanti della società civile: il mondo ambientalista, ad esempio, ma anche l'universo femminile, per verificare come il «capitale sociale possa crescere in modo equo e solidale».

Ne emergerà un rapporto finale il più possibile condiviso, una sorta di fotografia del benessere reale del paese. Poi si aprirà il capitolo forse più complesso, perché occorrerà attribuire ai singoli fattori evidenziati una rilevanza statistica, e dunque un numero utile a costruire le grandezze nel loro insieme.

Spiccano tra tutti gli standard minimi sull'efficienza di alcuni servizi essenziali, come la sanità, che avranno anch'essi un loro peso e dunque una loro rilevanza nella costruzione dell'indicatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio

Sui negozi il sussidio occulto delle Regioni

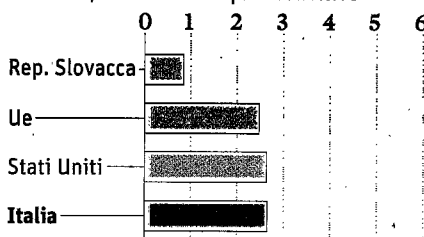
È una riforma impossibile, o almeno così sembra. Il mercato del commercio al dettaglio resiste a qualunque liberalizzazione. E ancora, come sottolinea l'Ocse, uno dei settori più regolamentati tra i Paesi ricchi - ma anche gli Stati Uniti, malgrado la loro retorica sui liberi mercati, e la Germania non scherzano - e, soprattutto, le restrizioni tendono a crescere.

Il settore, che esprime una debolezza condivisa in realtà con tutta la catena di distribuzione, è uno di quelli che riescono a ottenere dalle Regioni protezioni aggiuntive, rispetto a quelle perse a livello nazionale. Un problema che l'Antitrust ha più volte sottolineato, proponendo anzi che le siano attribuiti poteri di ricorrere presso la Corte costituzionale contro i provvedimenti locali lesivi della concorrenza.

Le Regioni - spiega Paolo Buccirossi in *La (mancata) liberalizzazione della distribuzione commerciale* - hanno infatti inter-

Commercio al dettaglio

Indice 0/6 dal meno al più restrittivo



Fonte: Ocse

RESISTENZE SUL TERRITORIO

L'Antitrust ha più volte chiesto di poter ricorrere direttamente alla Consulta contro le difese dei monopoli locali

pretato il loro compito di creare un equilibrio tra le diverse tipologie delle strutture distributive e le diverse forme di vendita, previsto dalla legge nazionale di liberalizzazione, «come l'indicazione di un'opzione di regolazione quantitativa dell'offerta». Il risultato è stato l'imposizione di limiti al numero o alle superfici degli esercizi. In alcuni casi c'è stata persino la reintroduzione surrettizia delle tabelle merceologiche. Particolare il caso del Friuli che, per il settore alimentare, ha previsto anche una laurea o un diploma in discipline economiche o ragionieristiche.

Di particolare interesse è il caso della rete della distribuzione farmaceutica, che ha recentemente visto l'introduzione delle parafarmacie, cadute apparentemente in disgrazia negli ultimi tempi con la minaccia di un blocco alle nuove aperture. Il mese di marzo 2011 ha però visto la ripresa di un trend positivo e c'è stato un vero boom: sono nati 108 punti vendita. Il tema delle farmacie e delle parafarmacie s'intreccia, in questo caso, con quello delle professioni e degli albi, che tendono sempre più a moltiplicarsi riducendo per via legislativa l'offerta di lavoro. Ancora una volta a scapito della concorrenza.

R. Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Web. Dalle aziende europee critiche alla direttiva sull'e-commerce **Pag. 24**

Online. Le associazioni di categoria di Italia, Francia e Inghilterra criticano la proposta di direttiva europea

«Meno vincoli all'e-commerce»

Netcomm: l'ipotesi di obblighi aggiuntivi mette a rischio il business

IL BOOM DEL COMPARTO

Il report di Casaleggio evidenzia un giro d'affari da 14,3 miliardi nel nostro Paese, in crescita del 43% rispetto all'anno precedente

Daniele Lepido

MILANO

È scontro tra l'Unione europea e le imprese attive nel settore del commercio elettronico. Il 24 marzo il parlamento comunitario ha varato una proposta di direttiva in materia di tutela dei consumatori che potrebbe pesare sugli operatori per 10 miliardi di euro (soprattutto costi di trasporto). Misure che dovranno passare al vaglio degli Stati membri, ma che già scontentano l'industria per colpa di «una serie di obblighi che rischiano di metterci in ginocchio e di generare una pericolosa spirale inflazionistica sui prezzi dei prodotti online».

La pensa così Netcomm, il consorzio italiano dell'e-commerce, che è sceso in campo per protestare contro l'Ue a fianco di altre organizzazioni come la francese Fevad (Fédération e-commerce et vente à distance) e l'inglese Imrg (Interactive media in retail group).

Un allarmismo eccessivo, persino una battaglia di retroguardia per cambiamenti che dovrebbero invece favorire i clienti, oppure il giusto campanello d'allarme per un settore che nel nostro Paese ha iniziato a mettere le ali solo ora?

Al centro del contenzioso ci sono almeno quattro articoli della proposta di direttiva. Il primo è il 22a, che impone ai siti di e-commerce, rilevano da Netcomm, di consegnare la merce in tutta Europa «obbligando le aziende a prevedere sistemi di pagamento in sette valute differenti e contratti di spedizioni in 27 paesi». Poi l'articolo 12, sul diritto di recesso, porta-

to dagli attuali 7-10 giorni a 28, consentendo di effettuare la notifica entro 14 giorni e la restituzione entro i successivi 14. Infine gli articoli 16 e 17, ancora sul diritto di recesso, con il sito di e-commerce che potrebbe essere tenuto al rimborso del consumatore sempre entro 14 giorni e non più entro trenta. «Questo può generare l'assurda situazione - spiega Roberto Liscia, presidente di Netcomm - di obbligare l'azienda a rimborsare il bene prima di averlo ricevuto indietro e non avendo la possibilità di verificare che sia integro e uguale a quello spedito».

Intanto a dare una dimensione del mercato italiano del commercio elettronico è il nuovo report di Casaleggio Associati, che sarà presentato oggi a Milano. Nel 2010 l'e-commerce ha fatturato 14,357 miliardi, in crescita del 43% sul 2009, quando valeva 10,037 miliardi. A trainare il mercato per il secondo anno consecutivo è stato il settore tempo libero, cresciuto di oltre due miliardi e mezzo a quasi 7 miliardi (il 48,5% del totale), grazie al boom dei giochi e delle scommesse online, seguito dal turismo, salito a 4,5 miliardi (31,4% sul totale). Bene anche l'elettronica di consumo che vale il 7% dell'intera torta, poco più di un miliardo di euro.

Per il 2011 Casaleggio prevede un rilancio dell'e-commerce - scrivono nel report - «grazie al consolidamento degli attori e alla razionalizzazione del mercato dovuta alla chiusura di alcune iniziative che non hanno retto i due anni di crisi». Il concetto è questo: le piccole-medie realtà del *made in Italy* saranno sempre più "insidiate", nei diversi settori, da big esteri come Amazon e Groupon.



<http://danielelepidoblog.ilssole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

+45%

La crescita dell'elettronica
Secondo il nuovo studio di Casaleggio Associati che sarà presentato oggi, nel 2011 le vendite online di elettronica di consumo crescerà del 45%, dall'attuale miliardo di euro

48,5%

Il peso del «gioco»
Nel 2010 l'e-commerce italiano ha generato circa 14,3 miliardi di euro di fatturato complessivo. Quasi la metà (il 48,5%) è relativo alla voce "tempo libero", cioè giochi e scommesse online

1,6 miliardi

Sette anni fa
È il fatturato dell'e-commerce italiano nel 2004

